VENERE PLACATA

COMPONIMENTO DRAMMATICO PER LE AUGUSTISSIME NOZZE

DELLE REALI ALTEZZE

DI GIUSEPPE

ARCIDUCA D'AUSTRIA ec. ec. ec.

E DELLA REALE INFANTA

DONNA ISABELLA

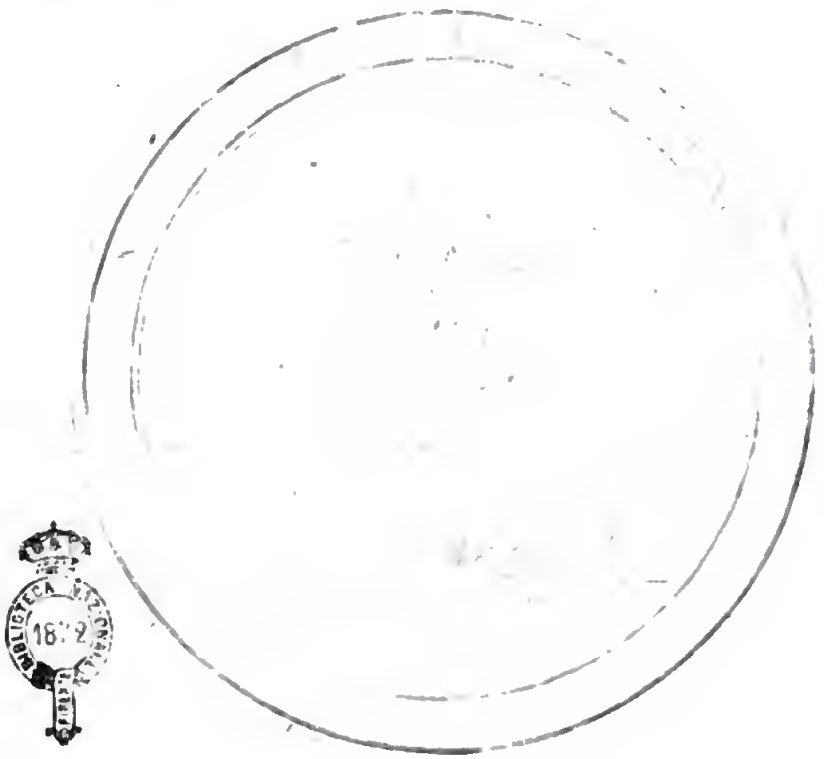
DI BORBONE ec. ec. ec.

DA CANTARSI NEL TEATRO DI LIVORNO LA SERA DE' V. OTTOBRE MDCCLX.

IN OCCASIONE DELLE FESTE FATTE CELEBRARE IN DETTA CITTA'

DAL MARCHESE CAV. FILIPPO BORBON DEL MONTE

GENERAL MAGGIORE E GOVERNATORE DELLA MEDESIMA ec.



BIBLIOTECA NAZIONALE 16.2

LIVORNO

PER GIO. PAOLO FANTECHI ALL' INSEGNA DELLA VERITA' IN VIA GRANDE.

CON APPROVAZIONE.

PRIMA PARTE.

VENERE E AMORE.

Ven. SI, per tua colpa, ingrato, al cielo al mondo
Celar procuro il mio roſſor fra queſte
D'Ida, un tempo diletta, ombre funeſte.
Per te di tanta terra,

Che preſtava al mio Nume incenſi e voti,
Pochi e ſcarſi devoti
In qualche Iſola anguſta io ſerbo appena;
E di quei pochi ancora
Vede ogni dì diminuir la ſchiera
Cipro, Pafo, Amatunta, Ida, e Citéra.
Ed io figlia di Giove, io di natura
Conſervatrice e madre, e in terra e in cielo
„ Degli uomini piacere e degli Dei,
Io che già in onta alla ſuperba Giuno
Scorſi d'Italia al regno eſule il figlio,
E d'Ilio incenerita
Fei ſull'alta Cartago aſpra vendetta,
Vilipeſa negletta
Sono a' Numi in diſprezzo,
Agli uomini in obbrobrio, in ira al Fato.

Am. Per colpa mia?

Ven. Sì, per tua colpa, ingrato.
De' Celeſti al conſiglio

Non

)(v)(

Non vengo mai, che in ogni ſguardo eſpreſſo
Non legga il mio diſprezzo, e ch'io non ſenta
Contro me, contro te nuove querele
Tutti portar gli Dei; l'Onore offeſo,
Oltraggiato Imenéo, la Fe ſchernita,
La Libertade oppreſſa; e miro intanto
L'orgoglioſa rival, che mi rinfaccia
Con un maligno riſo
Della mal teſa rete il tardo avviſo.
Tua fu l'opera illuſtre, e de' tuoi vanti
Queſto è forſe il maggior. Folle, a chi mai
Tanto poter fidai! Sai che fuggendo
T'involaſti al mio ſdegno, e ti rammenti....
Ma tu ſorridi, e mi ſcherniſci? Or ſenti.
In me lo ſdegno alfine
Vinto ha tutti i riguardi. In queſte ſelve
Raminga, fuggitiva, in preda al mio
Importuno roſſor, ma col conforto
D'una giuſta vendetta

Scelgo

Scelgo viver negletta,
Del mio tardo rimorſo illuſtre eſempio,
Senza onor, ſenza altari, e ſenza tempio.
Ma tu da me lontano
Senza ſtrali, ſenz'arco, e ſenza faci
Co' tuoi folli ſeguaci
N'andrai ramingo imbelle in terra in cielo,
Dove ſapeſti far tanti nemici,
Segno al diſprezzo altrui.

Am. Madre, che dici!

„ Da te lontan mi vuoi,
„ Mi vuoi ramingo imbelle,
„ Ma penſa a' faſti tuoi,
„ Ma penſa al noſtro onor.
„ Con te divido il pianto
„ Quando il dolor ti preme,
„ E tuo del pari è il vanto
„ Quando trionfa amor.

Ven. Vanne, di tue luſinghe
Tutta l'arte conoſco.
Am. Ah, cara madre,
Soſpendi almen per poco
Il decreto fatal. Forſe non ſai
Ch'oggi ſi ſtringe in terra il più bel nodo
Che formaſſer gli Dei, nodo felice,
Da cui la terra aſpetta
La ſua felicità! Tutti ſull'Iſtro
Corrono in folla i Numi, e alla tua gloria
Mai non ſplendè più lieto giorno.
Ven. Ah queſto,
Perfido, de'miei giorni è il più funeſto.
Am. Come!
Ven. Aſcolta, e trionfa
Di tutto il mio roſſor. Da lungo tempo
Si preparava in cielo il grande evento,
E d'un' oſcura nube agli occhi miei
L'ingiuſto Fato il naſcondèa. Minerva

Della Real Donzella
Preſe la cura, e le iſpirò nel ſeno
Tutto l'orror per me; nè de' ſuoi doni
Sovra alcun de' mortali
Fu più prodigo il ciel; tanto ch'io giunſi
A ſoſpettare in Lei
Una nuova rival; ma ſeppi alfine
Che la ſerbava l'immortal Conſiglio
Del maggior de' Monarchi in dono al Figlio.
L'avviſo mi placò; credei che foſſe
La gelosìa del cuſtodito arcano
Una nuova del cielo amica cura,
Per rendere alla terra
Più improvviſo il ſucceſſo, e più giulivo,
Qual dopo oſcura nube un raggio eſtivo.
Anch'io concorſi alla grand'Opra, anch'io
Co' voti l'affrettai; le mie ſeguaci,
Le Grazie le ſpedii; mirar potei
Senza livor dell'orgoglioſa Palla

Le

)(IX)(

Le premure e l'onor creſcere in Lei,
Serbando a più grand'uopo i miei trofei.
Ma quando alfin compita
In cielo è la grand'opra, e ſpunta in terra
Il fortunato dì, l'altera Giuno
Pronuba vi concorre, e in vece mia
Scelta è a guidar la lieta pompa. Ognuno
Di me ſi ſcorda, ognuno
Mi laſcia in abbandono, e fino (oh Dio!)
Di diſcior l'aureo cinto al dritto uſato
Neſſun mi chiama, e me l'uſurpa il Fato.
„ L'empio ciel mi vuole oppreſſa
„ Dall'affanno, e dal roſſore.
„ Cedo alfine, e il mio valore
„ Già comincia a vacillar.
„ Ah che più ſperar poſs'io,
„ Se congiura il figlio mio
„ Il mio ſeno a lacerar!

Am. Deh raffrena il bel pianto, altro richiede
Che inutili querele
Il tuo caſo, ed il mio. Rendi al mio braccio,
Rendi l'arco poſſente, e gli aurei ſtrali,
E fida a me la tua vendetta. Alfine
Chi ſon io, chi ſei tu? Cieco garzone
Mi finge il volgo, e ſono
Alma e vita del mondo, e inſiem con Giove
Ne preſiedo alla cura. I dardi miei
Al Dio delle battaglie, al Dio del giorno,
All'auſtera Diana, a Giove iſteſſo
Seppi render temuti, e riſe il cielo,
Che or diſcender lo vide in pioggia d'oro,
Ora in Cigno cambiato, ed ora in Toro.

Ven. Ah m'inganni.

Am. Ingannarti! Ah madre amata,
Son miei torti i tuoi torti. Io gli riſento
Nel più vivo del cuor; nè mai ſul ſuolo
Dall'infuocata nube il folgor piomba

Divampando così, nè ſquarcia il ſeno
Del concavo terreno
Con più furia talor fuoco riſtretto,
Con quanta il mio furor mi freme in petto.

Ven. A quell' illuſtre ſdegno
Riconoſco il mio figlio. Ah ſe già mai
Cara ti fui, ſe per mia cura in cielo
Sei così grande, e sì temuto in terra,
Mi vendica, difendi
L' oltraggiato onor mio; da te dipende
La pace de' miei giorni. Ah ſe a' miei dritti
Oggi per opra tua reſa non ſono,
Sdegno in ciel, ſdegno in terra altari e trono.

Am. Cara madre, di tanti
Stimoli non fa d' uopo all' ardor mio.
Rendimi i dardi e l' arco, e a me confida
L' aureo pomo, il prezioſo
Trofeo di tua bellezza.

Ven. Ah, figlio, ah queſto

L' unico è che mi reſta
Pegno della mia gloria.

Am. E queſto fia
Di tua gloria il trionfo, e della mia.
Non più dubbiezze; alfine
Mi ſtanca ogni rifiuto. E' giunto in terra
Già il coro de' Celeſti, e già ſull' Iſtro
Scende l'alta Donzella, e d'ogni intorno
Della pompa nuzial riſuona il grido.

Ven. Prendi, vola, compiſci, a te mi fido.
„ Rendi al mio cuor la calma,
„ Vendica i torti miei,
„ Dilegua il mio roſſor.

Am. „ Rendi la pace all'alma,
„ Prepara i tuoi trofei,
„ Per te combatte Amor.

Ven. „ Ah ſe ti vince il Fato.

Am. „ Nò, con queſt'armi allato.

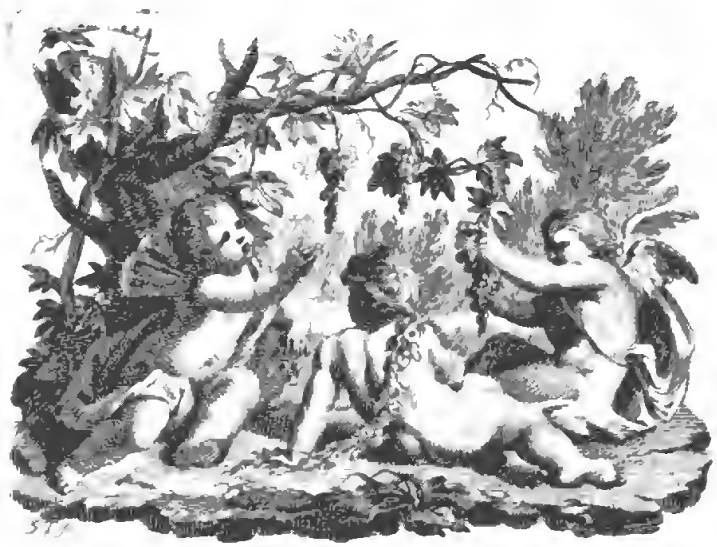
Ven. „ Prendi
Am. „ Dammi } *a* 2 di gloria il ſegno. *

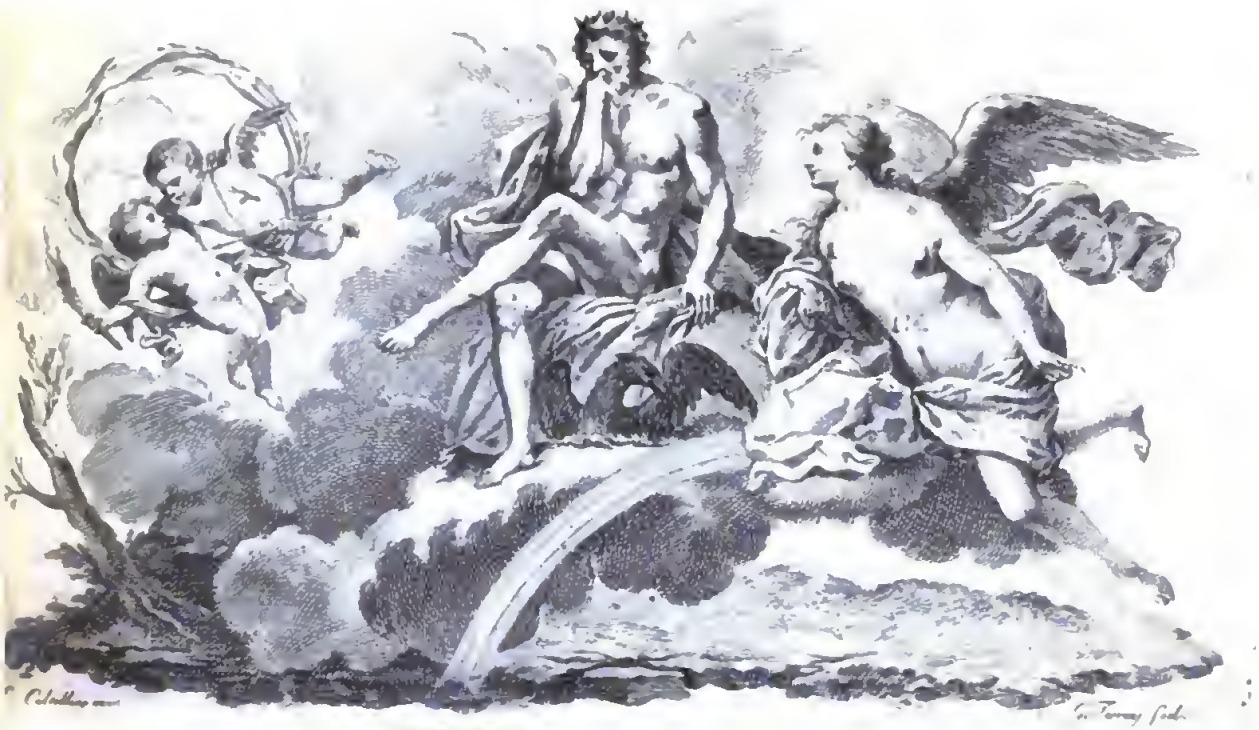
„ Ah che nel grande impegno
„ Sento tremarmi
„ Sento brillarmi } il cuor.

a 2 „ Dal fortunato evento
„ Dipende il gran momento
„ Di tutto il noſtro onor.

* *Nel dargli il Pomo d'oro.*

FINE DELLA PRIMA PARTE.





SECONDA PARTE.

VENERE SOLA.

CAre ſelve, ombre ſegrete,
Naſcondete il mio dolor.
Voi già foſte, or più non ſiete
Dolce nido, albergo fido
De' piaceri, e dell'amor.

Dove

)(XIX)(

Ven. Ah ſol per poco
Laſciami reſpirar, laſcia ch'io poſſa,
Nel felice ſucceſſo
Di tue cure per me, godere almeno
Di tutta la mia gloria. Ah dimmi come
L'armi impiegaſti in mia difeſa, e l'ira
Di tutti i Numi a danno mio rivolta
Come cedè.

Am. Ti appagherò, mi aſcolta.
Là 've l'Iſtro ſuperbo
Fatto di ſe maggior, quaſi riſenta
La maeſtà della Città reina,
In tre gran rami accolto alza la fronte,
E tanta terra ingombra, era traſcorſo
Colla pompa nuzial de' Numi il coro,
Quando il raggiunſi, e mi meſchiai con loro.
Spettacolo più grande
Non vidi mai; ſi raddoppiava il giorno
Sugli alti cocchi al lume

Delle gemme, e dell'or; nè mai vedeſti
Più vago ordine e folto
Di guerrieri, d'Eroi, d'uomini, e Dei
Nuzial pompa adunar, nemmen là dove
Peleo a Teti accoppiai, Giunone a Giove.

Ven. L'ingiuſto ciel mi ha tolto
Sì lieta viſta.

Am. Ognun de' Numi intanto
Preparava i ſuoi doni. Avea Minerva
La Prudenza, e il Saper; Marte al ſuo fianco
La Vittoria, e il Trionfo; Apollo avea
Colla Gloria le Muſe, e in lunga ſchiera
Fidata a lui dal Fato, egli ſcorgea
Alla ſpeme de' ſecoli futuri
Le felici Venture, e i fauſti Augurj.
Giuno l'Auguſta Prole
Prendeva in cura; e ſulla terra oppreſſa
Da' fieri nembi procelloſi a Giove
Chiedeva i dì ſereni; e già ſull'ale

Ne recava dal ciel l'alta novella
La foriera di pace Iride bella.
Io ſol fra tante cure
Tacito, inoſſervato
Seguìa la pompa, e della Sposa Augusta
Al fianco mi tenea. Colſi il momento
Che co' ſuoi s'incontraro i primi ſguardi
Del Giovinetto Sposo, e ſcelto allora
Di fina tempra eletta un dardo aurato,
Ne trafiſſi ad entrambi il manco lato.
Meraviglie dirò: tingerſi il viſo
D'un modeſto roſſor, tardi e confuſi
Girar gli ſguardi, indi fiſſargli al ſuolo,
Ardere, e ſoſpirar fu un punto ſolo.

Ven. Ecco i ſegni felici
Del mio trionfo.

Am. All'improvviſo colpo
Giuno accorſe, e Minerva, e oppoſe in vano
L'Egida impenetrabile. Fra' Numi

Del troppo tardo avviſo
Sorſe di ſcherno un riſo; io ratto allora
Alla Real Donzella
Mi preſento fra loro,
E le porgo in tuo nome il Pomo d'oro.
Al conoſciuto ſegno avreſti viſto
Le ſuperbe rivali
Fremere, impallidir; d'ogni altra offerta
Parer men degno il dono, o men gradito,
E ſparſo, in un momento
Il tuo bel nome in cento bocche, e cento.
Ne' Fortunati Amanti, affetti e voglie
Tutto a un punto cambiò; le antiche cure
Di Marte, e di Minerva in quell'iſtante
Si dileguaro, e il Giovinetto Eroe
Cui dianzi al ſuon della guerriera tromba
Tutto l'amor de' Suoi ritenne appena
Dal bel desìo di militari allori,
Altre pugne or ricerca, altri ſudori.

„ Da quei vezzoſi rai
„ Or le mie leggi apprende,
„ Or da quel labbro attende
„ La dolce ſua mercè.
„ E del ſuo vivo ardore
„ Ha così pieno il cuore,
„ Ch' altro piacer non ſente,
„ Se piacer mio non è.

Felice cambiamento! Eroe non chiamo
Chi ſedendo ſul trono ama di farſi
De' mortali il flagello; il brando e l' aſta
Non ſon cure da Re: dell' Arti belle
Eſſer ſoſtegno, e con paterna cura
Nutrir la pace, e l' abbondanza, e farſi
De' malvagj il terror, l' amor de' ſuoi,
Son le glorie che in ciel forman gli Eroi.
Così placido in ſoglio
Giove regge i Celeſti, e laſcia a Marte
L' onor delle battaglie: eterna calma

Lo circonda nel trono; ivi è ſua cura
La difeſa d'Aſtréa, l'onor de' Tempj,
E ſe i fulmini avventa, è ſol ſugli empj.
E ad eſemplo di Giove i Germi Auguſti
Saran de' lor vaſſalli
La delizia e l'amor; limite o tempo
Al regno lor felice
Non preſcrivon del ciel le ſorti aſcoſe;
E nuovo ordin di coſe
Si prepara alla terra. Europa afflitta
Comincia a reſpirar, Giuſtizia e Pace
Ne diſgombrano il lutto,
E tanta gioja è d'un ſol giorno il frutto.
Oh giorno fortunato! oh caro figlio,
Laſciami de' miei faſti
Teco il contento eſagerar, chiamarti
Mio ſoſtegno, mia gloria, e in ſegno almeno
Del placato amor mio ſtringerti al ſeno.

„ Di queſte lacrime,
„ Che verſa il ciglio,
„ Mi laſcia, o figlio,
„ Bagnarti almen.
„ Come il contento
„ Spiegar potrei,
„ Se il cuor mi ſento
„ Balzar dal ſen?

Am. Ah no, la tua vittoria
Compita ancor non è. Vieni, e vedrai
Qual preſſo al Letto Auguſto
La tua venuta affretta
Folla di Deità: Quante venture
Pendon dal tuo voler: Di quánti voti
L'arbitra oggi tu ſei. Cenno è di Giove
Che ceſſi ogni conteſa
Dell'Emule ſue Figlie, e in dì sì grande
De' Numi al tuo piacer ſi preſti ognuno,
E ſerva a' cenni tuoi Minerva, e Giuno.

Deh

Deh ſi tronchi ogni indugio; ormai del giorno
Pe' fortunati Sposi
E' gran parte traſcorſa, e già la notte
Non più del ſonno, e del ſilenzio amica
S' affretta a' voti lor. Deh ſe più tardi
A diſcior l' aureo cinto,
Madre, non ſo ſe potrò dir che ho vinto.
„ Ah tu ſai d' un cuore amante
„ Quanto è fervido l' ardore,
„ Quanto è incommodo il roſſore
„ D' un' amabile beltà.
„ Deh compiſci il fauſto evento
„ Che da te la terra aſpetta;
„ Già ſull' ali è il gran momento
„ Della ſua felicità.

Ven. Andiamo ormai. Di mie tardanze io ſteſſa
Comincio ad arroſſir. Ma ſcuſa, o Dio,
I traſporti del cuor. Troppe ſon queſte,
Contentezze in un punto. Il fauſto giorno

Per me faran ritorno,
E tornerà con loro,
Care ſelve beate, il ſecol d'oro.
Ma ſe mel' niega il Fato,
Se deluſo è il mio voto (oh ciel!) chi fia
Di tanti adoratori
Che m'alzi un Tempio, o che il mio Nume onori?
E ancor non torna Amor? Quanto a chi ſpera
Tormentoſo è ogn'indugio! Eccolo; oh come
Tremo, e palpito adeſſo! E' lieto in viſo,
Vorrei ſperar, ma il riſo
Chi può dire in Amor s'è vero o finto?

Amore ſopraggiugnendo affannato.

Vieni, t'affretta, o cara Madre, ho vinto.

Ven. Oh me felice! oh lieto giorno! o figlio,
Mio ſoſtegno, e mia vita! Adunque il cielo....

Am. Cangiò d'aſpetto.

Ven. Il Fato....

Am. Fiſſo ha il trionfo tuo.

)(XXVII)(

Viva eterno fra noi, gioje e piaceri
Ne diſtinguan gl' iſtanti,
E reſti ſacro a' fortunati amanti.
Viva eterno un sì bel giorno
Al contento ed all' amor.
Am. Rechi a noi nel ſuo ritorno
Nuovi faſti, e nuovi allor.
a 2 Torni a noi quel dì giocondo,
Ma di gioje ognor fecondo
Alla COPPIA fortunata,
Che placato ha il noſtro cuor.

F I N E.

La Poesia *è del Sig. Marco Coltellini.*

La Musica *è del Sig. Carl' Antonio Campion*, Maestro di Cappella dell' Insigne Collegiata di Livorno.

C A N T A T A

Dalla Sig. Maria Maddalena Parigi di Firenze.

E dal Sig. Tommaso Guarducci di Viterbo.

0 548 915